

L'infortunio di Anna, collaboratrice sportiva per 6 euro l'ora

Il racconto della collega Paula

Anna viene assunta in una azienda partecipata (a totale capitale pubblico) che gestisce un paio di piscine nell'hinterland milanese.

In prima pagina il suo contratto recita: "Lettera di incarico per la promozione dello sport dilettantistico/rapporto di collaborazione coordinata e continuativa in qualità di Assistente alla Clientela."

La retribuzione è di 6 euro all'ora.

Nella terza pagina del contratto si specifica che non si tratta di collaborazione coordinata e continuativa (che ha alcune tutele), ma facendo riferimento ad articoli di legge si desume che è un contratto di collaborazione sportiva. (termine che non viene però mai esplicitato nel contratto).

In base a tale riferimento improprio al contratto di collaborazione sportiva la lavoratrice viene esclusa, lo abbiamo visto poi nel DVR, dall'applicazione integrale del DLgs 81/08.

Quindi non viene né informata né formata né sul DLgs 81/08 e né tantomeno su quelli che sono i rischi lavorativi.

A metà maggio durante il suo orario di lavoro il direttore della piscina la avvicina e le chiede, visto che c'è poca gente, di recarsi a pulire le vasche con lo Z40 un prodotto contenente acido cloridrico e solforico.

Ovviamente senza alcuna formazione né alcun DPI.

Secondo voi una giovane donna di 32 anni con figli che lavora per 6 euro l'ora, che non ha contezza di cosa sia la sicurezza sul lavoro, visto che non è stata né informata né formata, come risponde al proprio capo che le chiede una prestazione?

Si rifiuta come ho fatto io, con conseguente licenziamento oppure fa quanto le viene chiesto?

La risposta è purtroppo scontata.

Si reca nella vasca con lo Z40 e inizia a scrostare la piscina con un prodotto pericoloso senza né formazione né attrezzature di protezione.

Il risultato sono diverse ustioni sulle braccia come riscontrato dal pronto soccorso, dove si reca in serata.

Ustioni che le impediscono per mesi di prendere in braccio i bambini, cucinare e assolvere ai compiti che noi donne di solito facciamo, e ovviamente anche di lavorare

Ustioni che sono ancora oggi visibili a 5 mesi di distanza.

Le uniche preoccupazioni della lavoratrice, che all'inizio non aveva alcuna intenzione coinvolgere l'azienda che le aveva dato il lavoro, erano: che le ustioni non lasciassero segni che le deturpassero le braccia in occasione del matrimonio che si sarebbe tenuto in agosto; se l'azienda le avrebbe in futuro consentito di lavorare.

Intervento di Paula Sesma, collega di Anna

Mi chiamo Paula e svolgo da anni attività di istruttrice di nuoto.

Faccio parte dei circa 500 mila tecnici sportivi, assistenti bagnanti, manutentori, receptionist che svolgono la loro attività lavorativa nei centri sportivi, nelle palestre, nelle piscine italiane.

La stragrande maggioranza di noi è inquadrata come collaboratore sportivo, ovvero collaboratore occasionale, anche se lavori tutto l'anno, con gli orari e i giorni decisi dal gestore e fissi per tutta la stagione.

Non abbiamo diritto a malattia, maternità, copertura Inail.

Quindi se non lavori non mangi, se vuoi avere un figlio devi scegliere tra continuare lavorare durante la gravidanza e avere un reddito esponendoti a un rischio, oppure fermarti senza stipendio.

A gennaio finalmente dovrebbe essere varata la riforma dello sport, ma da quanto sappiamo seppur ci saranno alcuni miglioramenti rispetto alla situazione odierna, ancora una volta a prevalere saranno gli interessi delle società sportive e non quelle di chi in quelle società ci lavora.

Ma questa è un'altra storia, ma è importante per inquadrare l'infortunio di cui vi ho parlato, facendo un parallelo con quello che è capitato a me.

Nel tentativo di ridurre i costi o aumentare i profitti nelle piscine già prima del covid e della crisi energetica era in uso chiedere a istruttori, assistenti bagnanti ecc. di svolgere attività che non gli competevano.

A me per esempio, che sono istruttrice di nuoto, avevano richiesto di pulire gli impianti le vasche e gli impianti tecnologici.

Io però difficilmente mi faccio mettere i piedi in testa: ho contestato la richiesta, fatto presente quelle che sono le misure di prevenzione necessarie per quel lavoro.

Di fronte al mio rifiuto, non hanno rinnovato il mio contratto di collaborazione alla scadenza e sono rimasta fuori della società.

Ma io ho 54. anni, ho una provata professionalità e ho trovato posto in altre piscine e spa.

In seguito, ho deciso di fare la vertenza con il sindacato per erroneo inquadramento.

Ad Anna è andata diversamente.

È importante, anche per noi che svolgiamo attività per promuovere i diritti e la tutela della salute dei lavoratori, partire da quello che è il loro sentire, magari molto diverso dal nostro.

Per questo ho voluto raccontare come Anna ha vissuto l'accaduto.

Ci sono voluti giorni per convincerla che non era lei ad aver sbagliato, ma l'azienda per la quale lavorava ad aver ignorato gli obblighi che aveva.

Solo dopo un intervento sindacale, abbiamo chiuso la vicenda ottenendo per la lavoratrice quantomeno un congruo risarcimento per quanto accaduto.

Ho voluto raccontare qui un infortunio non grave, ma che comunque ha impedito a una donna di lavorare per alcuni mesi, per rendere evidente:

- non solo che ci sono tante realtà, (palestre, piscine centri sportivi) dove i lavoratori sono tutt'oggi privi di tutele e vedremo cosa cambierà con l'entrata in vigore della riforma dello sport il 1° gennaio 2023
- ma anche e soprattutto che: informazioni, conoscenze, cultura della sicurezza e obblighi dei datori di lavoro che in questa sala tutti conoscete bene, non sono patrimonio comune dei lavoratori e lavoratrici che operano nel mio settore che come Anna accettano di far tutto ciò che le viene chiesto per 6 euro l'ora.